

i libri più venduti

ansa

- 1 - **La rabbia e l'orgoglio** di Oriana Fallaci Rizzoli
 - 2 - **Lettere contro la guerra** di Tiziano Terzani Longanesi
 - 3 - **Next** di Alessandro Baricco Feltrinelli
 - 4 - **L'ultima legione** di Valerio Manfredi Mondadori
- Il signore degli anelli** di J.R.R. Tolkien Bompiani

- 5 - **Harry Potter e il calice di fuoco** di J.K. Rowling Salani
- 1 - **I primi tre italiani** di Valerio Manfredi Mondadori
- 2 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3 - **Il re di Girgenti** di Andrea Camilleri Sellerio

scelti da noi



Collana Giramondo
Bohem Press
Ogni volumetto euro 8,50

Finalmente anche i più piccoli, a giro per le più belle capitali d'Europa, avranno una loro guida personale, in formato tascabile e con una rilegatura particolare. L'*Octavius*, per cui le pagine aprendosi dal basso verso l'alto, si duplicano creando un effetto gioco-sorpresa. Parigi, Londra, Praga, Madrid e Roma sono i primi itinerari proposti. Testi semplici, illustrazioni di altissima qualità artistica, e una valanga di informazioni - musei, parchi e giardini, escursioni e divertimenti, tutti a misura di bambino - per trascorrere una vacanza «giovanese».

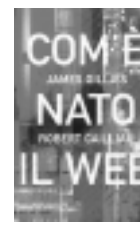
SPIEGARE IL SUICIDIO



Dalle regole al suicidio
a cura di F.M. Zerilli
Argo
pagg. 244
euro 18,08

Dopo Comte, Emile Durkheim è uno dei principali capostipiti della sociologia. Anzi, il vero capostipite positivista della sociologia scientifica. E arriva un volume per intenderne la lezione a aprire da due scritti chiave: *Le regole del metodo sociologico* (1895) e *Il Suicidio* (1897). Volume di autori vari che raccoglie una giornata di studi internazionali, a cura di Filippo M. Zerilli. Al centro, la «cosalità dei fatti sociali», come base della sociologia. E la spiegazione del suicidio. Con particolare riferimento all'«anomalia», che lo determina in società come fenomeno. Un vero collasso psicologico, causato dalla crisi di integrazione dell'individuo.

COMPUTER E RETI



Come è nato il web
di Gillies-Cailliau
Baldini & Castoldi
pagg. 440
euro 17,20

Un saggio sulla nascita di Internet e sui suoi pionieri raccontata da chi l'ha vissuta in prima persona. *Come è nato il web*, in uscita il 4 aprile, è scritto da James Gillies, giornalista, e da Robert Cailliau, autore del lancio, nel 1990, del primo web site. Il volume segue la storia della rivoluzione telematica dai suoi oscuri inizi, i tempi di Arpanet, fino alla brillante intuizione dell'inglese Berners-Lee, ricercatore del Cern (il laboratorio europeo per la fisica delle particelle) e inventore del Mosaic browser che rivoluzionò l'utilizzo della rete. Il saggio non cerca la storia ufficiale, ma crea per il lettore un percorso sicuro attraverso lo sviluppo frenetico del web.

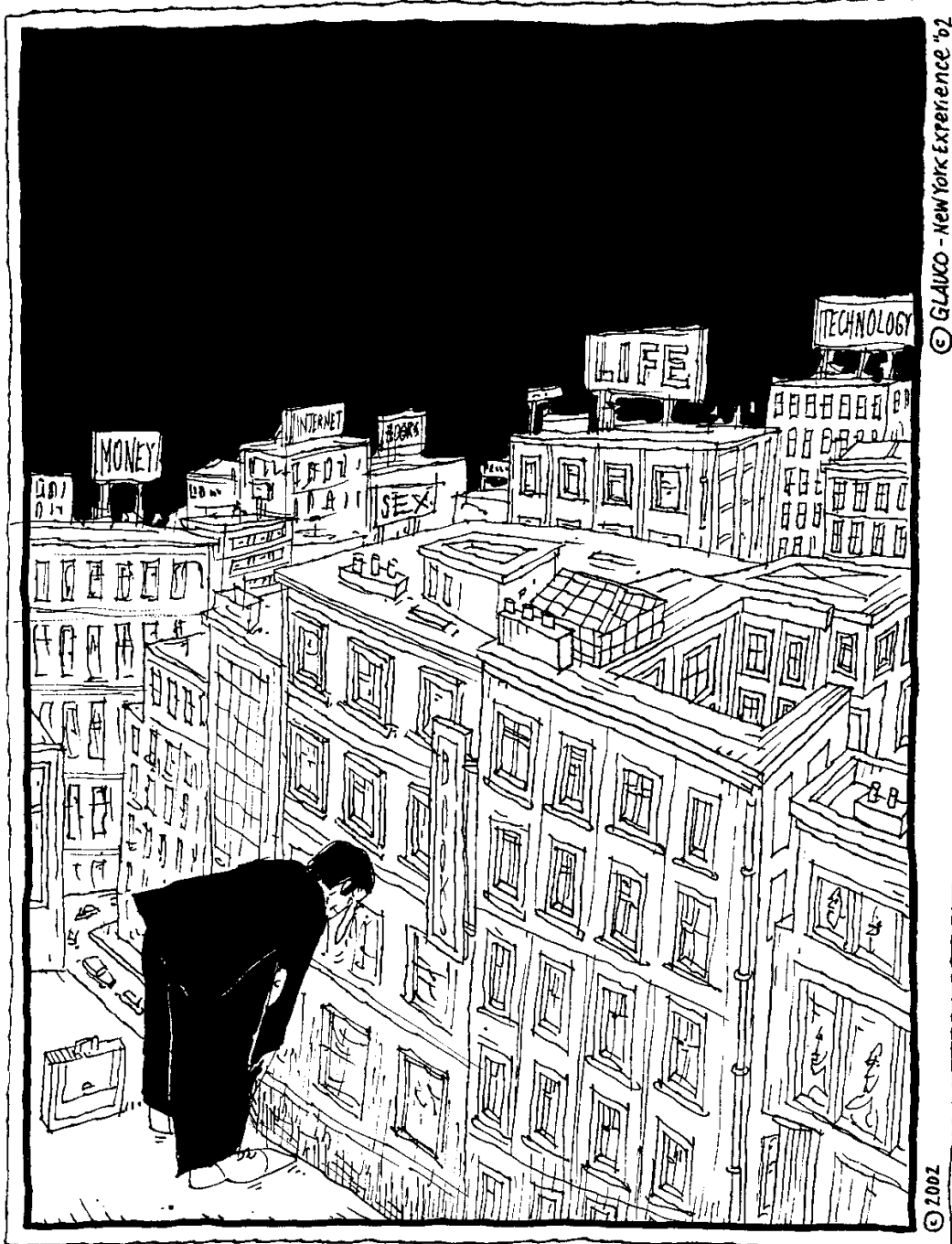
Il monologo interiore della metropoli

Torna «Manhattan Transfer», dichiarazione di amore-odio per New York di John Dos Passos

Filippo La Porta

Con *Manhattan Transfer*, scritto nel 1925, John Dos Passos ha inventato il monologo interiore della metropoli. Attraverso un montaggio cinematografico che anticipa Altman vediamo scorrere vite e destini paralleli, mentre sullo sfondo ascoltiamo una colonna sonora fatta di tram sferraglianti, fischi di battelli, canzoni da vecchi fonografi, altoparlanti di stazioni («Manhattan...transfer...»), lingue diverse, conversazioni da altri appartamenti, grida di gabbiani.

Davvero, come osserva nella sua bella introduzione Piero Gelli, lo scrittore americano - tra i maggiori del secolo appena concluso - dispiega una impressionante quantità di tecniche, mezzi, strategie narrative per ottenere uno straordinario effetto di realtà. Imagismo poetico, futurismo, classici della sociologia, Eisenstein, flusso di coscienza giocano, tradizione epica, reportage giornalistico, tutto concorre a quello scopo (mentre nella nostra narrativa - notiamo per inciso - spesso avviene l'opposto: la «realtà» è solo il punto di partenza, appena un pretesto per andare da tutt'altra parte). Ed effettivamente il lettore abita per un certo tempo dentro questa città degli anni ruggenti, dentro le sue strade, i suoi pub, i suoi sottopassaggi, i suoi mezzi di trasporto, le sue case - popolari o di lusso -, i suoi negozi (alcuni dei quali sopravvissuti fino ad oggi, come quello di giocattoli, Scharwtz), i suoi alberghi, le sue pasticcerie italiane. E naturalmente ci si affeziona ai tanti personaggi e alle loro successive evoluzioni o involuzioni, alla relativa scalata sociale di Jimmy Herf, alle sorti del suo «doppio» sottoproletario Bud Corpenning, al nero francofono Congo Jack con la gamba di legno, all'avvocato spregiudicato e senza clienti George Baldwin, alla amatissima e infelice Ellen, «ordinary people» ma dal profilo individuale sempre ben definito. Quasi dei «tipi» - incisi sempre in modo memorabile, attraverso pochissimi tratti, come un narratore russo



Manhattan Transfer
di John Dos Passos
Baldini & Castoldi
pagine 443
euro 17,60

Un disegno di Glauco

ottocentesco - che con qualche piccola variazione ritroviamo tantissimo nel cinema americano.

Sarebbe però un errore scambiare *Manhattan Transfer* unicamente per una risentita protesta contro l'alienazione e l'anonimato della grande città. È vero che tutte quelle esistenze, i loro sogni e le loro povere illusioni, così come i palazzi inceneriti da continui e misteriosi incendi, vanno fatalmente in rovina. Tutto sembra precipitosamente franare. Più che si spinge in alto con l'immaginazione e più si evoca indirettamente la caduta rovinosa. Un personaggio - Stan -, forse il più decadente e letterario, poco prima di suicidarsi dando fuoco all'appartamento, dichiara: «Cristo, vorrei essere un grattacielo». Eppure tutti si chiedono anche continuamente per quale ragione continuano a vivere in questa «pazza città epilettica», senza poterla mai abbandonare. E proprio un'attitudine del genere, di amore estremo e di odio immediabile per la metropoli pulsante, per la modernità stessa, scintillante e insieme spietata, appartiene interamente all'anima americana e risulta forse poco comprensibile da parte di un lettore italiano. Così come quell'altro aspetto, e cioè la capacità vitalissima di trasformare, attraverso l'appello alla comunità, il fallimento in successo, la rovina individuale in messaggio comunque positivo, un tema su cui ha scritto recentemente un saggio assai acuto Francesco Dragosei (*Lo squalo e il grattacielo*, Il Mulino).

Certo, prendere in mano oggi questo *Manhattan Transfer*, ormai introvabile da qualche decennio (anche se è stata recuperata con lievissime modifiche la vecchia traduzione di Alessandra Scalerò), può fare un certo effetto. Quanto ancora ci riconosciamo in quella città, in quella umanità, in quel mondo che attraversa gli anni della Prima guerra mondiale (vista qui, dall'altra parte dell'oceano, come un magnifico evento-spettacolo)? Questo romanzo, insieme minuziosamente naturalistico

e fortemente visionario, carico di tutta l'immaginazione lirica dell'autore (i treni luccicanti che al crepuscolo si immergono nella tela di ragno dei ponti, le nuvole che si ammassano come edifici) e scandito da un ritmo sincopato (quasi jazzistico), ci è vicino e insieme lontanissimo. Vicino perché la sua ispirazione è totalmente ideologica, nonostante l'adesione militante dell'autore alla sinistra radicale e marxista (venne arrestato per la protesta contro la condanna di Sacco e Vanzetti), adesione poi rinnegata fino ad un cupo anticommunismo senile. E anzi traspare dalle sue pagine un abbandono narrativo e viscerale al ritmo stesso della metropoli, allo stesso tempo - come abbiamo visto - distruttivo ed eccitante, frenetico e pieno di energia. Ed è lontanissimo perché quella formicolante vita pubblica tende a rappresentare se stessa in un altro modo. Si ritira da strade e piazze per ritrovarsi magari in un grande centro commerciale perduto nei suburbs o perfino nel cyberspazio immateriale. E poi perché dopo l'11 settembre New York è diventata, almeno in parte, irreali, quasi sostituita dal suo stesso mito, dalla sua immagine mediatica e cinematografica (come le Twin Towers sostituite nella commemorazione da due giganteschi fasci di luce): tutti ci siamo stati ma nessuno ne è più ben sicuro. Quell'immenso brulicare di vite sembra dissolversi in un pulviscolo di luce, negli schermi televisivi sempre accesi o nelle immagini pubblicitarie. Mentre in lontananza si intravede pur sempre la Statua della Libertà, così ritratta da Dos Passos: «incerta come una sonnambula» o «una grande donna verde in accappatoio».

Ma potremmo aggiungere un'ultima considerazione. Uno dei personaggi dice che non sa più da quale parte andare perché quello è già il «tetto del mondo». Dunque, tetto del mondo, limite estremo della storia, visibile aldilà del progresso, futuro già imminente. Eppure abbiamo imparato che sotto le luci di quella stessa città babelica il «progresso» rivela tutte le proprie smagliature, i suoi spazi vuoti e le sue molte rimozioni.



stripbook

Antonio Coronia

Nell'ultimo libro dell'autore texano alcuni dei suoi migliori racconti: dalla fantascienza al noir, dall'horror al western

Le «storie universali» di Joe R. Lansdale

Joe Lansdale non è sconosciuto al lettore italiano: dopo qualche racconto pubblicato in antologie collettive (il primo, mi sembra, fu *Jack della sotterranea* in *Le nuove avventure di Batman*, del 1991), Urania pubblicò nel 1993 *La notte del drive-in* e qualche tempo dopo il seguito, *Il giorno dei dinosauri* (*Drive-in 2*). Poi, fra il '95 e il '98, il lavoro editoriale di Daniele Brolli fece conoscere anche qualche suo romanzo: *Mucho Mojo* (Bompiani 1996) e *Freddo a luglio* (Phoenix 1997: verrà ripubblicato prossimamente da Fanucci), oltre alla riedizione di *La notte del drive-in* (compreso il seguito) nel 1998, e più recentemente *Il mambo degli orsi*, entrambi da Einaudi: e altri due o tre racconti in antologie. Poco, per un autore che a tutt'oggi ha scritto una ventina di romanzi e oltre 200 racconti, attraversando e contaminando tutti i generi popolari, dalla fantascienza al noir all'horror al western, con una scrittura così originale e

tagliante come ce ne sono poche, e non solo nell'universo dei generi. Perciò è molto benvenuto questo nuovo libro di Lansdale, *Maneggiare con cura*, confezionato da Luca Briasco e Mattia Carratello appositamente per il lettore italiano, che raccoglie alcuni fra i suoi migliori racconti, e che ci dà - come un singolo romanzo non potrebbe darci - un'idea ampia dei suoi temi e della sua scrittura. Lansdale è uno di quegli scrittori (come Joyce, come Faulkner) che sono esplicitamente, testardamente, a volte irritantemente, legati alla propria cultura d'origine, eppure proprio per questo sono capaci di raccontare delle storie che travalicano le culture e parlano a tutto il mondo; che raccontano, insomma, non la «storia

universale» che non esiste, ed è un'arrogante invenzione dell'uomo bianco e colonialista, ma delle «storie universali»; e le raccontano nell'unico modo in cui è possibile raccontarle, cioè parlando di esperienze ancorate a un ambiente, che un'improvvisa torsione illumina in modo diverso, e carica di un significato più vasto e più profondo. Se la Dublino (o la Yoknapatawpha) di Lansdale è evidentemente il Texas, la torsione che permette di passare dal Texas al mondo, dal texano all'«uomo», è per Lansdale il meccanismo di genere: la comparsa dell'alieno onnipotente o dell'epidemia distruttiva, l'irrompere

del caso, lo strazio dei corpi operato dal serial killer. Il meccanismo narrativo di Lansdale, insomma, è quello esemplificato forse al meglio appunto nella serie del *Drive-in*, dove il pubblico di un grande drive-in viene sequestrato e recluso da una forza misteriosa, e il cinema all'aperto si trasforma in un mondo chiuso dove imperverano orrore, follia e una soprannaturale manipolazione dei corpi. Del tutto privo del grandioso (ma a volte un po' retorico) dualismo cosmico di Stephen King, il mondo di Lansdale è un mondo in cui il male non ha mai un vero antagonista, e neppure una nobile origine

grottescamente deformata: esso pullula quasi spontaneamente dalle pieghe di una vita quotidiana ripetitiva e opprimente. I tre ragazzotti di *Girovagando nell'estate del '68* che trascorrono nella notte di un'anonima cittadina texana carburando di birra e fantasticando sulla fica vengono investiti da una serie di eventi drammatici e luttuosi quasi senza accorgersene, finendo per girovagare con il cadavere di uno di loro nella bocca di un alligatore. I due quarantenni di *Una serata al drive-in* giudicano del tutto normale il loro macabro e rivoltante modo di procurarsi il sesso. In *L'arena* l'obbrolio dei combattimenti illegali fra galli o fra cani viene trasferito ad animali, per così dire, più evoluti, eppure intorno a quell'arena c'è, come

scrivono Briasco e Carratello, «una vera e propria società, a suo modo «civile» e capace di proiettare la carneficina dentro un apparato simbolico e normalizzante». L'esito estremo di tutto questo è l'indistinguibilità tra vittime e carnefici, come in *La notte che si persero il film dell'orrore o Incidente su una strada di montagna* (e dintorni) uno dei più tesi e agghiacciati racconti sui serial killer che io conosca. Poi, certo, ci sono anche filoni più onirici e fantastici (*La notte dei pesci*, *La bambola gonfiabile*), o più grottescamente pop (*Gozilla in riabilitazione*). Ma è il Lansdale più duro e amaro quello che mi sembra assicurarsi gli esiti migliori. Anche perché la durezza e l'amaro viaggiano sul filo del rasoio del cinismo senza mai cadervi. E questo in virtù di un'ironia onnipresente un po' spacciona ma che non consente all'autore di prendersi troppo sul serio: texano quanto basta, ma non troppo. E di un linguaggio lavorato, scoppiettante, barocco in senso popolare, che fa della lettura dei racconti di Lansdale un'esperienza piacevole e a tratti esaltante.

Maneggiare con cura
di Joe R. Lansdale
Fanucci
pagine 348
euro 14,90